

Nuova istoria degl'inganni del demonio tentatore.

a Napoli
1805

EOD – Millions of books just a mouse click away! In more than 10 European countries!



Thank you for choosing EOD!

European libraries are hosting millions of books from the 15th to the 20th century. All these books have now become available as eBooks – just a mouse click away. Search the online catalogue of a library from the eBooks on Demand (EOD) network and order the book as an eBook from all over the world – 24 hours a day, 7 days a week. The book will be digitised and made accessible to you as an eBook.

Enjoy your EOD eBook!

- ➔ Get the look and feel of the original book!
- ➔ Use your standard software to read the eBook on-screen, zoom in to the image or just simply navigate through the book
- ➔ *Search & Find:* Use the full-text search of individual terms*
- ➔ *Copy & Paste Text and Images:* Copy images and parts of the text to other applications (e.g. word processor)*

* Not available in every eBook.

Terms and Conditions

With the usage of the EOD service, you accept the Terms and Conditions provided by the library owning the book.

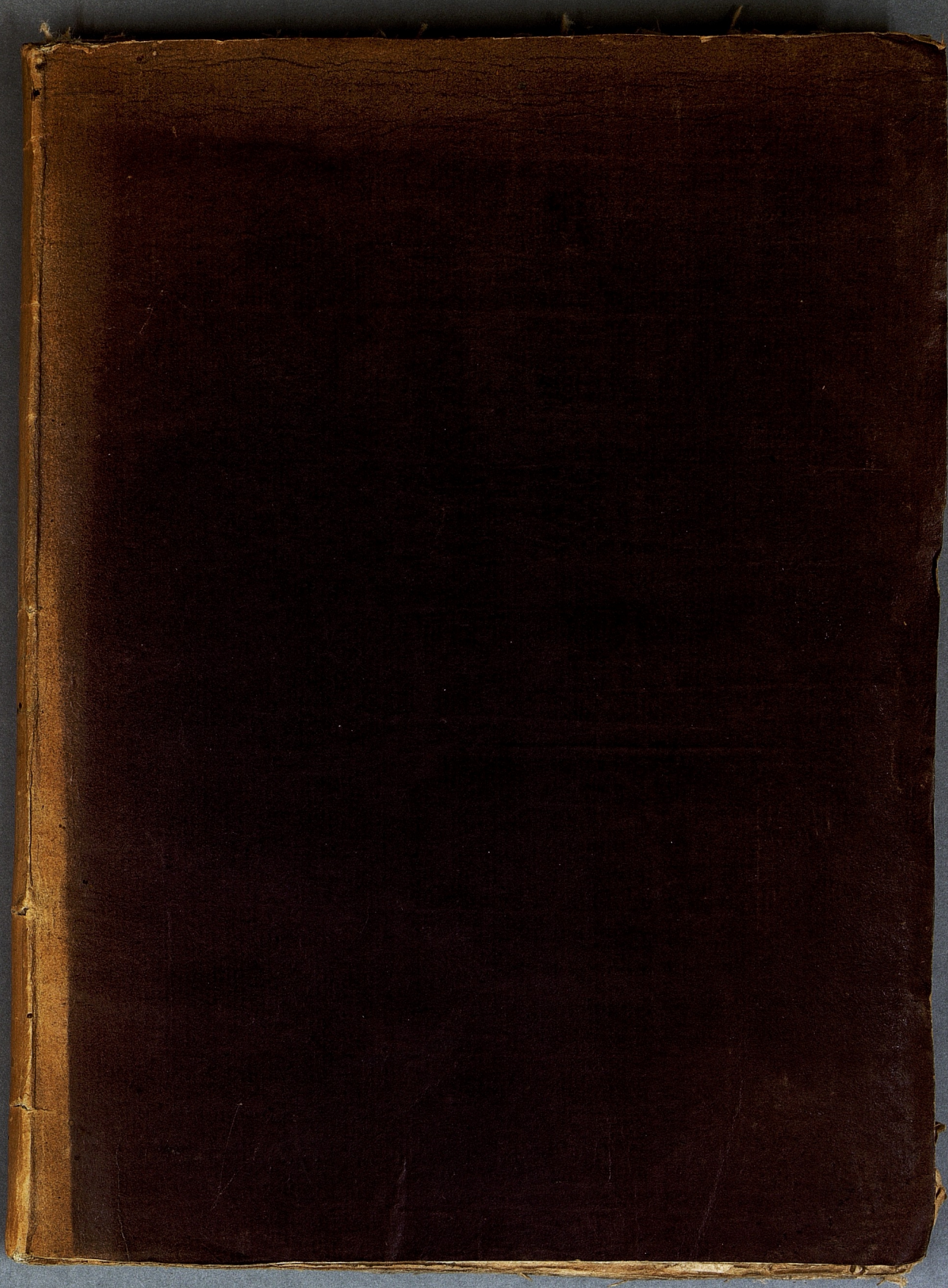
- ➔ Terms and Conditions: <http://books2ebooks.eu/odm/html/nls/en/agb.html>

More eBooks

Already more than 30 libraries in over 12 European countries offer this service.

Search books available for this service: <http://search.books2ebooks.eu>

More information is available at <http://books2ebooks.eu>



Folkliit

Ital.

Folkli

•

INGANNI

NUOVA
ISTORIA
DEGL'INGANNI
DEL DEMONIO TENTATORE



In Napoli

IO prego la Divina Onnipotenza ; Rispose, senza nessuna pietate ;
Il Padre Eterno, il suo Figliuolo pio. Quest' impresa io sol voglio piglia
Col Spirito Santo, Fonte di Clemenza. Contro di chi gli fa la caritate
Predestinate Persone, e un solo Dio, Che nessun bene gli lascerò fare,
Ch'io possa dire con loro licenza, Con ingegno, arte, e con mia potes
Di Belzabucco Demonio rio, Dammi licenza cano dell' Inferno.
Di danni, ch'egli fece ad una Cittate, Che tutti gli tirerò al mio govern
Tentandoli a non fare caritate. Partiti, disse, il mostro d' Aver
V'era un Convento voglio che sappiate E mostra quanto sia il tuo valore
Di S. Francesco benigno Lettore, Si partì Belzabucco dall' Inferno,
Campavano di santa Caritate. Va al Convento con impeto, e furo
Servendo tutti all' Eterno Fattore, E là trova i servi del gran Dio Eter
Or sentirete la malignitate. Si forma in vento, e mette gran terro
Di Luciferò, l'odio, ed il furore, Che tutto il Convento fa tremare
Come questo inimico, ed Infernale, Facendo a quei buon Padri spavent
Chiamò li seguaci in Tribunale. Non pote in quel luogo sacro st
Dicendo, come vostro Principale, Si pose fuori, in mezzo della via
Seguirete li miei comandamenti, Subitamente poi vidde passare
Qui venga il più crudo, e bestiale Il Cercatore, che alla cerca già,
Asmodeo con suoi feroci accenti. Si pose appresso senza dimorare
Cerbarò venga, e tutti uniti in male, Pede, con pede, e con la mente
Con Satanasso astuto, e assai sapienti, Batte le porte il povero Frate,
E Belzabucco ancora nell'udienza, E domandar la santa caritate,
E dica ognuno poi la sua sentenza. Ora sentirete la malignitate
Uniti siete già in mia presenza, Di questo Demonio, il suo falso int
Seguaci figli miei, compagni grate, Ed all' orecchio di quelle sconsigli
Voi già sapete mia gran potenza ; Che fan la carità allo Convento,
E vi dò a tutti mia potestate, E gli dice, che fate sfortunate,
Partisi ognuno senza resistenza ; Che quanto date lo buttate al ve
Ed inganna a chi fa la caritate, Perchè sti Padri son troppo iuso
Che quel Convento di tanto potere, Che sempre vonno, e mai danno ni
lo voglio, che si leva, è mio volere: Guardateli con l'occhio delle m
Perchè sti Frati a noi hanno che dire, Che di continuo vengon a demand
Che con il Verbo Eterno stanno unite, Voi sempre date, e non facite ni
E fatili di quà fosto sparire, E non sapete a che potete arriva
Quanto di mal vi vuol, voi gli farete, Via stringete la mano, e state att
Partisi un di voi, ch'ave più ardire, Il dato, non si può ricuperare,
E non stiamo più a far troppo lie, Che quanto più limosina gli date
Che noi senz'altro volemo levare Tanto più dello vostro dissipate,
Questo Convento, per poter riposare. Le genti a un punto subito mu
Belzabucco senz'altro più pensare, Per tutto quelli parti dove già,
Dico

cendo tutti allo povero Frate;
 in abbiain eos alcuna. andate via,
 così quelli, che furono tentate,
 or non tutti nuova fantasia,
 afflitto Cercatore con gran stento,
 senza robba ritorna allo Convento.
 Trova il Guardiano ad un momento,
 ogni cosa si mette a contare,
 dicendo, io son tornato allo Convento,
 e nessun niente m'ha voluto dare;
 considerate la pena, che lo sento,
 dicean, Padre, non ti disturbare;
 tutti li devoti della Cittate,
 nessuno ha dato a me la caritate.
 Il Guardiano pieno di bontate,
 li disse, dimmi il ver, dove sei stato
 quando mai andaste in Cittate,
 che nessuno limosina t'ha dato;
 Cercator dicea, in veritate,
 padre son quasi mezzo disperato;
 sempre gridando per l'amore di Dio,
 e nessuna con una tozza compario.
 Il Guardian ben questo si partio,
 E esso io persona per tutte le strade.
 Ed andò gridando, per amor di Dio,
 Fate a San Francesco la caritate,
 Tentar non vi fate dal nemico rio,
 Dateci un pane a noi poveri Frate,
 Battea la porta alla tentate gente,
 Tutti dicean, non abbiain niente.
 Considerate la pena che sente,
 Pieno d'affanno, e di malinconia,
 Se ne va al Palazzo incontente,
 Ed il Principe trovò, ch' allora uscia
 dicendo, Signor, non abbiain niente,
 e moreino di fame per ogni via,
 e sua Eccellenza non ci dona aggiunto,
 certo il nostro Convento è già perduto.
 Ma il Demonio allora tanto astuto.
 li va all' orecchie, e la mette a tentare
 dicendo, che facite a dare aggiunto,

A questi Padri, che hanno grati denari;
 Voi Principe, che fate lo saputo,
 E vi lasciate da quest'ingannare,
 Via state forte, e tenete la mano,
 Che bisogno con ha sto Guardiano.
 Il Principe rispose, a mano a mano,
 vinto dal Demonio ad un istante,
 Ed egli disse al Padre Guardiano,
 Padre, niente non ho, andate avanti,
 Per quanto a me non vi daria un grano
 A voi, che avete denari di contante
 L'afflitto Padre non sa come fare,
 E dalla Principessa va a scclamare.
 Se ne va sopra senza dimorare,
 Trova la Principessa a suo volere
 Disse, Signora come abbiaino a fare,
 Noi della fame potremo morire,
 Ma Belzabucco senza più tardare,
 In testa la Principessa metta a dire,
 Signora, che facite, v'ingannate
 Se più a sti Frate limosina date.
 La Principessa sempre in veritate
 Da lungo tempo limosina gli dava,
 E tutto a un tempo le voglie mutate,
 Che il Demonio all'orecchie gli stava,
 Onde rispose con voglie adirate,
 Che sono forse vostra cerva, o schiava,
 Andatevene in pace presto su,
 E al mio Palazzo non tornate più.
 L'afflitto Padre, pensatelo voi:
 Si ritirò presto al suo Convento.
 Dicendo all' altri Fatri, in quanto a noi
 Andan trovando altro alloggiamento,
 Questa Città, Padri miei, non fa per voi
 Già avete visto lo travaglio, e stento,
 Io vi consiglio, come Guardiano,
 Ch'andate tutti a paese lontano.
 Questo vi dico, e non vi parlo in vano,
 Ognuno se ne va con sua famiglia,
 Che or vi faccio a tutti di mia mano
 L'obbedienza, e non sia meraviglia

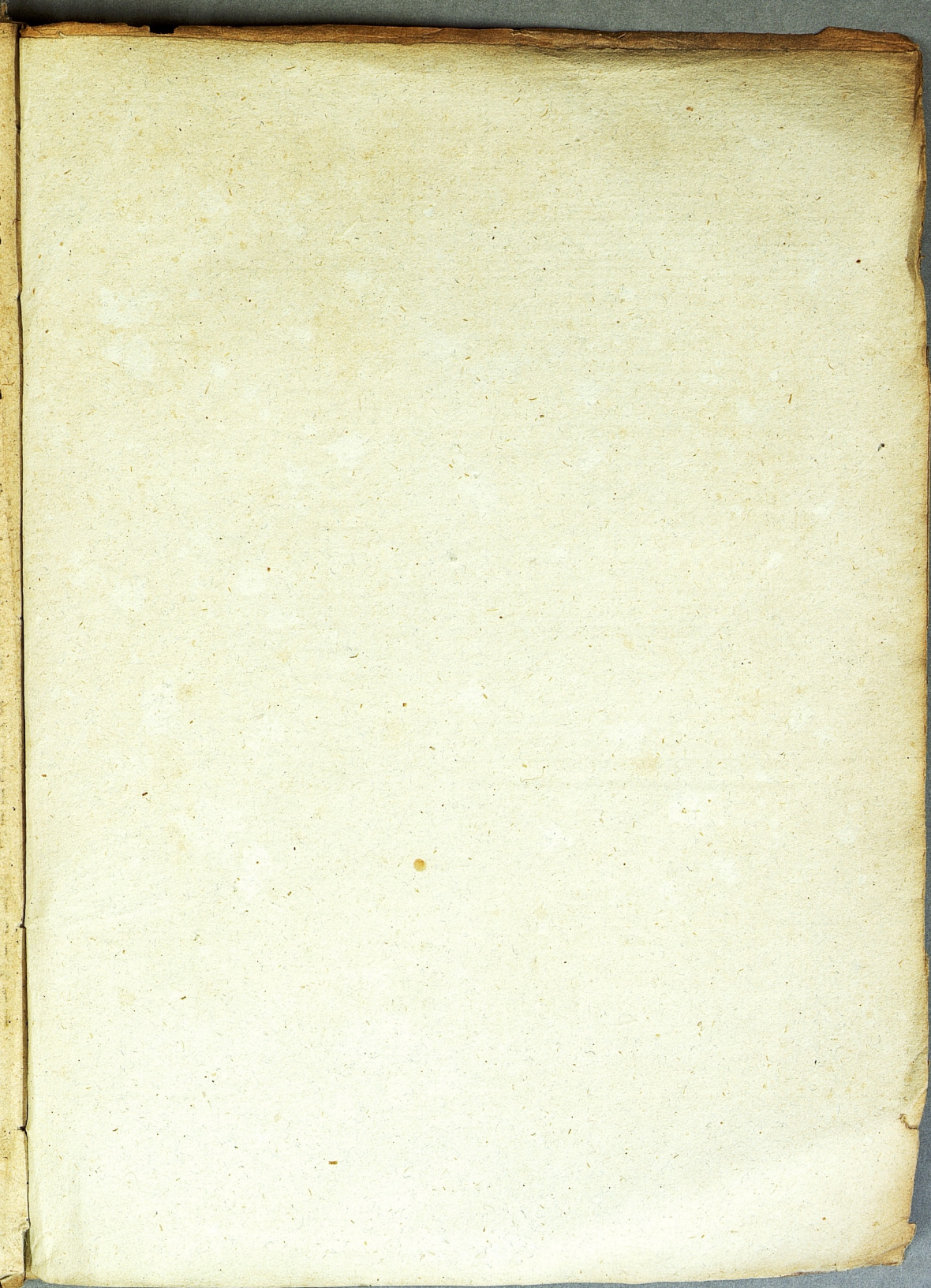
Andare ad altre parti a far soggiorno, Dallo Chianchiero amico suo fida
Le sue robbe ognano se le piglia, Il Demonio allora con prestezza
Ch'io sol resto col Terziario mio; Gli fa dare un poco di salciezza
Ed ogni cosa lo rimetto a Dio. Ora sentite quanto è la tristezza
Si partiron con cuore umile, e pio Di questo falso nemico tentatore
Mentotto Frati con tanto rispetto, Va all'orecchia del Padre con prontezza
Sempre ringraziando il sommo Dio, Suggestendoli, che non era errore
Pieci di umiltà, con cuore retto, Mangiandosi lui sol quella salciezza
Ed il Convento solo rimario. Senza darene al suo Superiore
Senza concorso più di nullo affatto; Così fece il Padre Fortunato,
Solo il Guardian v'era restato; Se l'arrosti, e lui sol l'ebbe mangiato
Così suo compagno Padre Fortunato. Ora da un'altra parte l'ha tentato
Oranvi conterà tutto il trattato. Lo fa andar di nuovo alla Città
Di questi ser vi di Dio, che con amore E vi andava col cuore riposato,
Si mettono con cuore sollevato, Per domandar la santa caritate,
E gli occhi fissi all'Eterno Fattore, Ognuno qualche cosa gli ha dato,
Dicendo, Sommo Dio, tu c'hai creato Perchè ne sentivan gran pietate,
il Mondo tutto, o Sacro Reggitore, Ed esso tutto allegro se n'andava
Mandaci dal Cielo qualche aggiunto, Ed una donna per strada lo chiamava
Perchè il Convento nostro s'è perduto. K'ingrata donna allo Padre parlava
Tu Serafico mio sincero scuto Dimmi, che porti Padre Fortunato
Della Religion, che hai fondato, Rispose, perchè a male non pensava
Dammi soccorso, riparo, e aggiunto, Un poco d'oglio, quale mi fu dato
E a chi come di fame è tormentato: Questa di bellezza si avanzava,
Riguarda il tuo Convento è già scaduto Con l'occhi varj ed il ciglio inarcato
Patriarca di Dio tanto infiammato, Disse Padre, per amante ti voglio
Non sia mai, che la tua Religione Se tu vuoi il mio amor, datemi l'oglio
Si perda con la santa Orazione. Il Padre disse, questo far non soglio
Mentre che stava in contemplazione L'oglio l'ho da portare allo Convento
L'afflittio Guardian umile, e pio Se per questo mi tratti io gir ne voglio
Con discipline, e santa Orazione, Perchè non feci mai tal mancamento
Ringraziando sempre il sommo Dio, La donna disse, a te col Padre accoglio
Attorniamo alla tentazione Denari ti darò, vino, e frumento
Dal nemico crudele, falso, e rio, Ricchezze, e robbe di valore assa
Che non cessava mai, mai di tentare, Se tu contenti le mie voglie fai.
Queste Anime a Dio fedele, e care, Guardami, che sono bella, e vedea
Si mette primamente a tormentare L'adornamento della bionda trezza
Allo povero Padre Fortunato, Padre quando ti viddi, io m'innamora
Vglendo un giorno, la sua cerca fare, Della tua onestate, e saviezza;
Per la Città, conforme ch'era usato Guarda le ricchezze, e le mie pompe
E va la prima volta a domandare E avanzo di bellezza, ogni bellezza

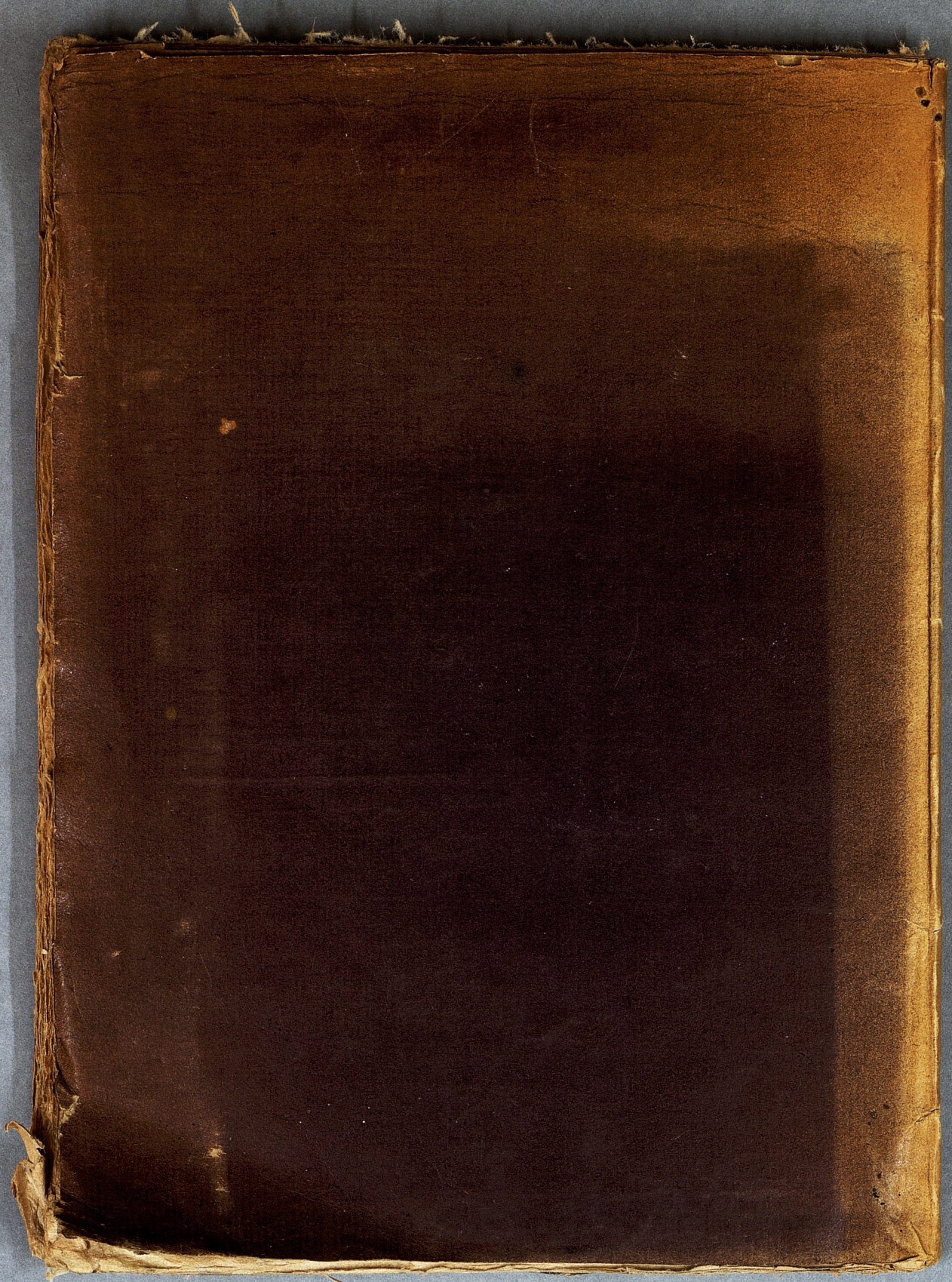
contentami, e dà pace al mio tormento, O che pena, che sento, o che tormento.
e vò arricchire te, e il tuo Convento, Il Santo Patriarca ad un momento.
Il Padre gli rispose stanco, e lento, Rispose, e disse all' inimico rio,
non ti posso in questo contentare, Non sai tu ch' hai fatto al mio Convento?
e San Francesco mi daria tormento N' hai fatto andare li servi di Dio.
tale mancamento avessi a fare, Adesso ti dò, per mio comandamento,
insi si fe la Croce, e ad un momento Mentre porti, ed hai l' abito mio,
Demonio si mise ad arrassare, A quant' infermi lo farai toccare,
tò una vampa di foco allumato, Io a tutti la salute farò dare,
sparisce dal Padre Fortunato. Partiti presto senza più tardare,
L' afflittito Padre tutto spaventato Fiero inimico dell' umana gente,
ritorna allo Convento con timore, Va al Convento mio, va a trovare
on viso mesto, pallido, e turbato, Il Guardiano in flagelli, e tormenti,
isse ogni cosa al suo Superiore; Ti comando, che l' hai da consolare,
d' esso si atterri resid' ammirato, Conferm' un tempo fu lieto, e contento,
eno di maraviglia, e di stupore; Farai, che torna lo Convento mio,
lora vidde certo, e conosciute, Di nuovo allo servizio di Dio.
l' il Demonio ciò mettea in effetto. Allo Santo Serafico obbedio,
Ed al Padre poi gli ammonia, Contro sua voglia mesto, e addolorato,
he non temesse dello mostro rio, Lo gran mostro infernale; e già partito
la chiamasse la Vergine Maria, Per quel loco, dove fu comandato,
d' il suo Santo Figlio umile e pio; E va a trovare li servi di Dio,
r sentirete la senteuza ria Allo Sacro Convento abbandonato,
Di questo nentico, che permise Dio, Sona lo segno, e la porta battea,
San Francesco con un' Angelo calava, Ma della rabbia tutto si rodea,
Ed il falso Demonio incatenava. Gridando forte, con superbia rea,
Il mostro infernal mai non pensava, Tutto tremante, e tutto appaurato,
D' esserò, come fu, sosl' legato, Lo Cercatore alla porta corea,
Che S. Francesco proprio comandava, Per vedere chi avea sonato,
Che l' Angelo l' avesse incatenato, Dicendo chi è, e che volea;
E statanto il gran Santo si levava Il Demonio rispose disperato,
La Tonaca, e Cordone dallo lato, Son Frate, e son venuto di famiglia,
Vestire volse lo Demonio allora Aprimi non ti fare maraviglia,
Che tremava tutto per la gran paura. Ho di già caminato tante miglia,
Faceva al certo una brutta figura, A nessun Padre io trovai feruzza,
Vestito delle vesti Sacre, e Sante, Lasciai la patria di molta famiglia,
Che S. Francesco comandava allora, E la mia santità di gran grandezza,
Che da parte di Dio stasse zelante, Ma di te n' ho gran maraviglia,
Vestito essendo, per la gran sciagura Che poco fa arrostiti la salciezza,
Tremava come foglia li d' avante, Te l' hai mangiata solo, hai fatto errore
Gridando forte con travaglio, e stento, A non ne dare al tuo Superiore.

Restò lo padre pieno di stupore, Dicendo io son venuto di famiglia,
Quanto s'intese lo vivo toccare, Padre, non state a fare tante Croce,
Subito disse, Padre, ho fatto errore, Nè di mè ve ne fate meraviglia,
Vi prego in grazia non state a parlare Poichè piace così a chi mi diè luce,
Perchè suspendolo il mio superiore; Mi ha fatto fare in loco tanta miglia,
Una buona peitenza mi fa fare, M'ha fatto dotto, e di molta sapienz,
E l'inimico gli rispose allora, E ricco ancora di sapere, e scienza,
Che non tenesse, nè avesse paura, Il Guardiano disse, abbi pazienza,
Apri la porta, senza più dimora, Figlio, ch'hai fatto indarno lo camin,
Vidde allora au Diavolo vestuto, Qui di continuo si fa peitenza,
Che mai si tramutò la sua figura, E non si vede mai pane, nè vino,
Come lo stesso porto era mossuto, Ci sustentiamo noi con l'astinenza,
Il Padre tutto tremava di paura, E dell'erba, che fa questo giardin,
Dicendo, perchè quà te sei venuto, Da quattro mesi lo tengo perduto,
Ditemi in carità il vostro nome, Senza nessun riparo, e nullo aggiuto,
Che mai si vidde tal effigie d'uomo. Belzabucco rispose, io son venuto,
Se tu vorrai sapere lo mio nome, Per gran forza a sto loco son mandato,
Appresso te lo voglio palesare, Spero, che vi daraggio qualche ajuto,
Ma non ti posso dire lo cognome, Come è dovere, se son comandato,
Che fra Diavol mi faccio chiamare, Di andare alla Città son risoluto,
Tu vedi, che non ho effigie d'uomo, Venga con me il Padre Fortunato,
Bello com'era non mi posso fare; E si partirono verso la Città,
Che quando lo gran Padre m'hacreato: Per domandare qualche carità,
Io era bello, e poi m'ha trasformato. Fra Diavolo gli disse, in verità,
Dal suo Regno lui mi ha scacciato. Vi starò voloniteri a sto paese,
Volle, che non ci andassi più in eterno, Ma a sto bello Palazzo ch'ci stà,
A un'altro stato lui m'ha invitato, Fra Fortunato mio fammi valesse,
Superiore, e n'houn gran governo, Si fa ignorante, ed ogni cosa sà,
Ed ora a sto Convento m'h mandato, Dicendo, qui ho da stare anni, e me,
Che meglio star vorreidentro l'inferno Il Padre Fortunato gli dicea;
Mi trovo meglio assai nello mio stato, Che il Principe in quel loco riseca,
Che a questo loco, Padre Fortunato, Avea la figlia inferma in agonia,
Ora lasciamo star questo trattato, Che stava giunta quasi all'ultim'ora,
Andate a chiamarmi il Padre Guardiano, Fra Diavolo allora gli dicea,
Che voglio entrare a sto loco sacrato, Andiamo a visitar questa Signora,
Che son venuto da tanto lontano; Sali sopra, ed ognun, che lo vede,
Venne il Guardiano tutto lacerato, Gli parve un fiero mostro alla figura,
Con una frusta di sangue nella mano, Benedicevano al Padre Fortunato,
E vedendo quel volto sì feroce, Brutta efficie di Monaco hai portato,
Si fece il santo segno della Croce. Fra Diavolo avendo domandato,
Ecco il Demonio brutta una gran voce, Che volea l'ammalata vistare,
Ma

a subito la nova hanno portato
Prencipe, il qual lo fece entrare,
tutti teneano il core addolorato,
tangendo tutti con lamenti amare,
Fra Diavolo dice in Dio fidate,
che presto ella averà la sanitate.
Lassatemi accostare in caritate,
quanto la guardo s'essa puol parlare,
avea tutti li membri abbandonate.
E gli fece la tonica toccare,
Dopo la chiama con soavitate,
Dicendo, alzati figlia non tardare.
Si alza avanti di tutte le persone,
Baciando quella veste, e lo cordone.
Poi Belzabucco fece un bel sermone.
Con dura forza, certo l'ebbe a fare,
Dicendo a tutte quante le persone,
Per l'interesse vi avete a dannare;
Io qua ci fui mandato con ragione,
Che San Francesco v'ave a castigare.
Per non agiotare più il suo Convento
Tutti averete penas, e grantormento,
A te Principe parlo a complimento,
Ecco la Principessa tua meschina,
Se non fa il mio comandamento,
Gli vostri beni anderanno in rovina;
E se non muti vita ad un momento,
Tu morirai di morte repentina,
E a te Principessa, lo tuo stato
Ti sarà in un subito levato,
Ascolta dunque ben questo trattato,
Che San Francesco prega Dio superno,
Benchè contro di te lui sta sdegnato,
Per l'offesa, ch'hai fatto a Dio eterno,
Ed io per forza qui vi fui mandato,
Accid il tutto vi dica, e vi discerno;
Fa tornare com'era lo Couvento,
E fa pace con Dio, che t'ha redento.
I Principe rispose ad un momento,
Ed alla Principessa pose a dire,
Che faccia presto lo comandamento,
Perchè a sto Padre il suo ve l'era
Di quando lui comanda mi c'è intento.
Facciassi un'atto, conforme è dovere,
Trecento scudi l'anno potessa dare,
Da oggi innanzi, senza più tardare,
Fra Diavolo torna a replicare.
Trecento scudi l'anno gli date,
Fate l'atto, senza più tardare,
Sopra la vostra eredità, e gli state;
Presto avvisate, per fare tornare
Gli stessi Padri, che fora sò andate,
Dopo si partirono prestamente,
Dal Guardiano andorno assai contente:
Sentite lo concorso della gente,
Che a sto Convento correano a ragione
Delli tanti miracoli evidente
Quale dimostra lo Santo Cordone;
Il Guardiano felice, e contente,
Che notte, e giorno sta in ginocchione,
Ringrazia all'Eterno, e sommo Padre,
E la Vergine dello Verbo Madre.
Or torniamo a questi Santi Padri,
Ch'ebbero dal prencipe l'avviso,
Vennero tutti benigni, e leggiadri,
Che gli pareva la strada un Paradiso:
Ringranziando Gesù, e sua Madre,
E San Francesco, che così permiso,
Il Guardiano con perfetto amore,
Gli riceve con gloria, e con onore,
Allora come Capo, e Superiore,
A tutti diede il suo alloggiamento;
Fra Diavolo sente gran dolore,
Ma non dimostra il suo affanno estento;
Gli Padri stanno pieni di stupore,
Il Guardiano con molto spavento,
E non sapendo tutto lo trattato,
Qual'era Belzabucco incatenato.
Poi venne il tempo, che fu comandato
Di tornarsene all'eterno martorio,
Ora vi conteraggio tratto tratto,
Ch'essendo tutti i Padri in Refettorio

Belzabucco si alza disperato, Ed alla prima porta fu arrivato;
 Che vuole andare nel suo Territorio, Batte velocemente il disperato.
 Fa un sermone, e gli palesa il fatto, Apri Cerbaro cane rinnegato
 Il quale resta ogn'uno stupefatto. La porta, che produce eterno ardo
 Padri mi parto consumato, e statto, Apri qua a Belzabucco incatenato
 Di nuovo torno al mio alloggiamento, Pieno d'affanni, tormento, e dolo
 Mi spoglio, e vederete il mio ritratto, Cerbaro disse; o cane arrabiato,
 Quale vi mostrerò con gran spavento, Che fosti dell'Inferno un traditore
 Io con il Patriarca ho fatto un patto, Va entra dunque, ch'ora sentirai,
 Di stare un'anno, e mesia sto Convento, Le pene, e gli martirj, che avrai
 Ma il tempo assegnato ora già venne, Che si dirà di me Cerbaro orna
 Invano mi riuscirno i miei disegni, Forsi averaggio contro la sentenza
 Son Belzabucco, dall'Inferno venni Cerbaro gli rispose, tu sentirai
 Per darvi de'tormenti pene; e guai, Acerbe pene, ed avrai pazienza;
 Io fui la causa di andarvenne, Ah! misero me io non colpai,
 Che tutti li devoti vi tenai, Non mi valse il valore, nè potenza
 Il Patriarca dello Cielo ottenne, Va entra, e poi dirai la tua ragione
 Quando da Dio pretese, e domandai, Avanti dello nostro Re Plutone.
 Perchè col suo cordone mi legai, Misero me, già sento le canzoni
 Mi pose la sua Veste, e m'attaccai, Ed entrò Belzabucco disperato,
 E fatto questo poi mi comandai, Ogni spirito perverso avea il basto
 Per ordine espresso, senza più tardare, Tutto di ferro, e di foco allumina
 Con lo cordone suo, che mi legai, Allora tutti a guisa di Dragone
 Che ogni ammalato facesse sanare, Se gli lanciorno con core arrabbiate
 E così incatenato mi lassai, Tutti gridando, o perverso tiranno
 Non mi ho mai potuto dislegare, Tu causa fosti d'ognigran male, ed anni
 Dicendo: venne già lo tempo mio, Oimè, che pena sento, e duro affanno
 Buttò una vampa di loco, e spario, Piano, non più mi date bastonate
 Tutti impauriti li servi di Dio, Re dell'Inferno a te vengo pregando
 Nemmen mangiorno lo primo boccone, A mostrarti con me con pietate;
 Che subito il Diavolo spario, Lucifero rispose a sto tiranno
 E in terra lasciò Tonica, e Cordone; Datel forte, presto, e non tardo
 Il Guardiano allora rispondo, Che divenga più nero della pece,
 Mettiamoci figliuoli in ginocchione, Ch'ha dato giusto alli nostri nemici
 Presto pigliamo quest'abiti Santi, Così restò lo perfido infelice
 E publicamolo ora a tutti quanti, Ingannato, perso, e tormentato
 Disperato Belzabucco in un'istante, Contempla peccatote, e peccatrice
 Si partì con acerbissimo dolore, Che chi fa male sarà castigato,
 Buttando fuoco per tutti li cante, Pensa alla morte, che sarai felice
 Ciuto di rabbia, sdegno, e di furore; Guai a chi non si trova preparato
 Arriva con strepito, ma tremante, Pensa a Dio, e servi a Dio di cuore
 E ancor tremar l'Inferno di terrore, Che così non avrai verun languore





www.books2ebooks.eu